

14/10/2018



L'Arena

ELEZIONI. Ad una settimana dal voto per le Regionali, tour per il candidato Maurizio Fugatti

Salvini va in Trentino: bomba carta contro sede della Lega ad Ala

Il ministro: «Non sono anarchici ma delinquenti»
Solidarietà da tutti i partiti. Casellati: «Fatto grave»

TRENTO

Un boato a mandare in frantumi i vetri della sede della Lega ad Ala, in Trentino, ha preceduto di qualche ora la visita del leader del partito, Matteo Salvini, arrivato per sostenere il candidato presidente Maurizio Fugatti alle prossime elezioni provinciali. Una bomba carta è stata fatta esplodere nella notte tra venerdì e sabato scorsa, intorno alle due, nel paese del Trentino meridionale, svegliando i residenti. «Nessuna persona al momento è stata fermata» spiega il procuratore capo di Trento, Sandro Raimondi. Sull'accaduto, riferisce, indagano digos e carabinieri.

«Sono stati gli anarchici. Sono orgoglioso delle forze dell'ordine e dei nostri straordinari militanti che hanno già ripulito» ha dichiarato Salvini già nella mattinata di ieri. Poi ha aggiunto: «Chi muove le mani, prende a calci o tira bombe non è un anarchico, è un cretino e un delinquente e deve passare un po' di tempo in galera» ha attaccato prima di anticipare al primo pomeriggio il passaggio ad Ala, raddoppiando così l'appuntamento che era previsto per un comizio in serata. Il segretario della Lega ha poi rilanciato la proposta del Carroccio sulla legittima difesa: «Finalmente dopo anni di chiacchiere inizia in Parlamento il prossimo 23 ottobre la discussione sul diritto sacrosanto alla legittima difesa in casa di ciascuno», ha annunciato.

LE INDAGINI. «Ho sentito il commissariato del governo e la questura e mi dicono che i



La sede della Lega ad Ala, danneggiata dalla bomba carta

Rossi (Pat):
«I responsabili sono già stati identificati dalla polizia e denunciati»

Il titolare del Viminale:
«Il 23 ottobre la legittima difesa arriva in Parlamento»

due responsabili sono stati identificati e denunciati» ha detto intanto il governatore del Trentino, Ugo Rossi (Pat), mentre esprimeva solidarietà alla Lega e la questura diceva che c'erano indagini in corso su alcuni grossi petardi esplosi. «Chi fa esplodere le bombe non è un oppositore politico, ma è un terrorista e come tale va trattato» ha commentato il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli. «Un fatto gravissimo» per il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. «Confidiamo nel lavoro delle forze dell'ordine» il commento del sottosegretario alla Salute e candidato governatore in Trentino, Maurizio Fugatti,



Matteo Salvini ieri ad Ala

per cui Salvini ha organizzato il tour in Trentino. «Purtroppo alcuni anarchici, allergici alla democrazia, sono ancora convinti di poter spaventare la Lega e fermare il cambiamento con la violenza, ma non riescono a capire che così facendo ci danno solo più forza» ha detto da parte sua il presidente leghista della Regione Lombardia, Attilio Fontana.

LE REAZIONI. Immediata la solidarietà da ogni parte politica, sia nazionale che locale, verso la Lega e la condanna del gesto. Da Fdi la solidarietà è arrivata dalla presidente Giorgia Meloni: «Solidarietà di Fratelli d'Italia alla Lega e al suo segretario Salvini per la bomba carta esplosa contro una sede del partito in Trentino».

Per Forza Italia solidarietà dalla presidente del Senato: Maria Elisabetta Casellati ha parlato di «grave attacco», il senatore Renato Schifani ha affermato: «Quando il differente pensiero si manifesta in violenza, le forze sane del Paese, al di là delle loro diverse vedute, hanno il dovere di fare squadra contro qualunque intimidazione e minaccia». Solidarietà anche dal Partito democratico che con Emanuele Fiano ha spiegato che «noi non saremo mai dalla parte delle bombe e della violenza». •

IMMIGRAZIONE. Un barcone in avaria con 70 persone approda a Lampedusa dopo il rifiuto di Malta al salvataggio

Accoglienza, il Viminale «smantella» il modello Riace

La circolare: entro un mese via tutti i 200 ospiti
Salvini: «Non si possono tollerare le irregolarità»
Il sindaco Lucano: «Vogliamo soltanto distruggerci»

ROMA

Entro un mese, tutti i 200 migranti ospitati a Riace dovranno essere trasferiti e si chiuderà così il modello di accoglienza e integrazione messo in campo dal sindaco Mimmo Lucano, un esempio che ha fatto il giro del mondo per i risultati di convivenza e integrazione in un piccolo paese destinato allo spopolamento e alla decrescita e invece «rinnovato». Lo ha deciso una circolare del Viminale che ha messo sotto accusa la gestione dei rifugiati messa in campo da Lucano, alla quale attribuisce 34 punti di penalità, ossia inosservanze rispetto alle pratiche previste dalla burocrazia ministeriale.

«Chi sbaglia, paga. Non si possono tollerare irregolarità nell'uso di fondi pubblici, nemmeno se c'è la scusa di spenderli per gli immigrati», ha detto il ministro dell'Interno Matteo Salvini.
«Vogliamo soltanto distruggerci. Nei nostri confronti è in atto ormai un vero e proprio tiro incrociato. I nostri legali, comunque, stanno già predisponendo un ricorso al Tar contro la decisione del Viminale», ha replicato Lucano, messo sotto inchiesta nei giorni scorsi dalla Procura per la gestione dei migranti, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione

Solidarietà dell'azienda e del Comune

Varese, una cliente insulta il cassiere nero di un supermercato

«Non voglio essere servita da un negro». E quanto avrebbe affermato una quarantenne del verosoltto che si è lamentata per essere stata servita da un giovane cassiere nordafricano di 28 anni in un supermercato di Varese, come riportato dal quotidiano *Lo Prealpino*. La polizia ha avviato accertamenti sul caso.
Secondo quanto emerso dalle indagini e dai racconti dei presenti, la donna, una volta depositata la spesa sul nastro trasportatore di una delle casse del supermercato della catena Carrefour, avrebbe protestato perché a registrare i prodotti da lei acquistati c'era come addetto un commesso di colore.

Alla protesta della cliente il commesso, che si chiama Emanuel, avrebbe cercato di convincerla a ultimare la spesa in base a quanto raccontato da alcuni testimoni, però, la donna avrebbe continuato a protestare ancora, tanto che lo stesso dipendente del negozio ha deciso di chiedere

l'intervento delle forze dell'ordine. La donna, dopo aver espresso avvertitamente la propria rabbia xenofoba, avrebbe alla fine addirittura reagito scagliando contro il giovane cassiere una lattina di birra che aveva intenzione di acquistare.

La conseguenza di questa vicenda, comunque ancora da chiarire nei dettagli, sarebbe una cassa danneggiata e tanta indignazione fra i dipendenti e i dirigenti del supermercato, alcuni dei quali hanno già rilasciato la propria versione dei fatti agli agenti di polizia che stanno svolgendo gli approfondimenti e che hanno già acquisito le immagini del sistema di videosorveglianza interna al punto vendita Carrefour. Numerose, peraltro, le attestazioni di stima per Emanuel, il cassiere coinvolto nell'episodio razzista, considerato da tutti «un ragazzo in gamba, grande lavoratore e uno di noi». Non può certamente essere «il colore della pelle a discriminare un ottimo lavoratore», hanno affermato colleghi e responsabili.



La manifestazione a Riace, contro la decisione del Viminale

Il primo cittadino dagli arresti domiciliari reagisce: «I nostri legali faranno ricorso al Tar»

clandestina. Già dal 2016 un'ispezione ministeriale aveva puntato i riflettori sulle prassi «creative» usate nel paesino calabrese per organizzare la permanenza dei rifugiati oviando ai ritardi nell'arrivo dei fondi statali.
«La persecuzione nei nostri confronti», ha detto ieri sera Lucano, che è ai domiciliari e il 16 ottobre attende l'esito del riesame, «è cominciata già da qualche anno. Ci sono state due relazioni della pre-

fettura di Reggio Calabria che si sono contraddette l'una con l'altra, una positiva e l'altra negativa. Assurdo».

NUOVO SBARCO. Ieri intanto la Guardia Costiera ha soccorso 70 migranti sbarcati poi a Lampedusa. Il primo Sos era stato lanciato nella tarda serata di venerdì dalla nave *Mar Jonio*, impegnata nella Missione Mediterranea, che segnalava un'imbarcazione in avaria con decine di migranti a bordo non lontano da Lampedusa. Poi il no di Malta: «Non abbiamo imbarcazioni disponibili». La Guardia Costiera italiana è intervenuta soccorrendo le 70 persone poi sbarcate alle tre di ieri notte a Lampedusa. Salvini è intervenuto sulla vicenda ribadendo che l'Italia «farà rispettare la legge». •

VATICANO. Continua la battaglia nei confronti della «dolorosa piaga»

Pedofilia, due vescovi cileni puniti da Papa Francesco

I prelati accusati di abusi ridotti allo stato laicale e adesso saranno giudicati dai tribunali locali

CITTÀ DEL VATICANO

Due vescovi cileni sono stati ridotti allo stato laicale. Un provvedimento che conferma la linea dura intrapresa da papa Francesco contro la piaga della pedofilia. Bergoglio ha dimesso dallo stato clericale Francisco José Cox Huneeus, arcivescovo emerito di La Serena, membro dell'Istituto dei Padri di Schoenstatt, e Marco Antonio Ordenes Fernandez, vescovo emerito di Iquique.

Una decisione presa «come conseguenza di atti evidenti di abuso di minori», ha fatto sapere il Vaticano comunicando la decisione per la quale non sarà ammesso appello.



Papa Francesco

Stessa sanzione era toccata a Fernando Karadima, anche lui accusato di pedofilia in Cile. E ieri la Conferenza episcopale cilena è tornata a chiedere «perdono alle vittime», mentre i Padri Schoenstatt, di cui fa parte Cox, esprimono «vergogna» e assicurano la loro collaborazione ai tribunali. Per questo chiedono di valutare con una visita medi-

ca se il loro confratello, attualmente residente nella casa madre in Germania, possa tornare in Cile e quindi rispondere alla giustizia.

Prosegue dunque la strada della «tolleranza zero» che ha visto, tra i provvedimenti degli ultimi mesi, anche togliere il cardinalato come accaduto all'americano Theodore McCarrick.

Per quanto riguarda i vescovi che non hanno commesso abusi ma che sono accusati di non aver saputo vigilare, il Papa ne ha rimossi diversi dai loro incarichi, dal cileno Juan Barros all'americano Donald Wuerl. Storie e responsabilità diverse ma in comune un obiettivo: la necessità di superare la «dolorosa piaga degli abusi contro i minori», come definita ieri dallo stesso Vaticano tra i temi del colloquio di papa Francesco con il presidente cileno Sebastian Pinera. •

L'APPELLO DEL GOVERNATORE. Francoforte ottimista su un compromesso tra Roma e Bruxelles sulla manovra

«Ora vanno abbassati i toni» I dubbi alimentano lo spread

«Dobbiamo aspettare i fatti
Dobbiamo comprendere come
questa Legge di Bilancio italiana
verrà varata esattamente»

Antonio Fatiguso
BALI (INDONESIA)

L'invito è ad abbassare i toni perché le parole hanno conseguenze: il presidente della Bce Mario Draghi, dopo l'invito a «rispettare il patto di Stabilità e Crescita», si dice «fiducioso che tutte le parti trovino un compromesso» sulla manovra italiana, oggetto di attenzione da parte di Bruxelles e istituzioni internazionali. «Sappiamo che ci sono procedure stabilite e accettate da tutti, ci sono state deviazioni: non è la prima volta e non sarà l'ultima», dice nella conferenza stampa finale della Bce ai meeting di Fmi e Banca mondiale, invitando a non drammatizzare per le deviazioni. «Come ho detto, bisogna abbassare i toni e sono piuttosto ottimista che sarà trovato un compromesso». «Credo si debbano abbassare i toni» prima di tutto, non solo quanto all'Italia, ma più in generale. Secondo,

«dobbiamo aspettare i fatti. Dobbiamo aspettare come questa manovra viene fuori esattamente», considerando le misure annunciate e cambiate, senza trascurare il passaggio parlamentare. Lo scontro con Bruxelles sulla manovra 2019 basata su un aumento del deficit, in un'inversione sugli impegni precedenti presi, ha causato problemi pratici: «un'espansione del bilancio in un Paese ad alto debito diventa molto più complicata se la gente comincia a mettere in dubbio l'euro», rileva Draghi. «Queste dichiarazioni hanno creato danni reali e ci sono molte prove che lo spread è cresciuto per queste dichiarazioni» con famiglie e imprese in Italia che «pagano maggiori tassi di interesse sui prestiti» per il rialzo del differenziale, non dovuto alla stretta sul quantitative easing entro fine anno. I mercati non hanno reagito all'annuncio di chiusura del Qe a giugno.



Mario Draghi/ANSA

«Quello che accade oggi è legato all'Italia e quindi non c'è contagio in atto, è una questione locale». Draghi, sul punto, ricorda il caso della Grecia: poiché la Bce acquista obbligazioni italiane ma non greche, un aumento dei rendimenti italiani a restringere la forchetta con quelli greci suggerirebbe che gli investitori non agiscono sul cambio di politica moneta-

ria, ma di una questione locale. Draghi individua fattori di rischio, come quello che è stato il più segnalato durante i lavori di Fmi/Banca mondiale, quello della guerra commerciale. «È un problema in corso. Ad esempio, abbiamo avuto notizie positive sulla firma di un accordo tra Stati Uniti, Canada e Messico». Un'area importante da osservare è il braccio di ferro tra

Usa e Cina, quando è ancora troppo presto per fare previsioni su come si concluderà la disputa dato che «il grado di preoccupazione negli ultimi sei mesi è salito». Altre vicende di attenzione sono il livello dei tassi e un forte riprezzamento delle attività, e rischi specifici che includono problemi persistenti di stabilità nel settore bancario o un aumento dell'inflazione. ●

FISCO. Arriva la cedolare secca

Locatori di negozi verso un risparmio di 2.800 euro l'anno

Ma solo per città come Milano
dove i canoni sono molto più alti

ROMA

L'introduzione nella manovra della cedolare secca anche nel settore commerciale porterebbe risparmi fiscali medi annui per i locatori di negozi fino a 2.800 euro.

È quanto emerge da un'analisi di Solo Affitti che nella simulazione ha ipotizzato un locatore medio, con un reddito lordo di 30.000 euro annui che non gode di alcuna detrazione particolare e che aggiunge a questo reddito da lavoro il reddito da locazione di un negozio di sua proprietà. A Milano, dove il canone di locazione medio dei negozi è di oltre 1.500 euro al mese, il risparmio fiscale medio annuo derivante dall'applicazione della cedolare secca sarebbe di 2.809 euro, quasi il 35% in più rispetto a Napoli (2.084 euro), dove però il canone di locazione degli esercizi commerciali è più basso (1.150 euro).

Nella Capitale il risparmio fiscale medio che ricaverebbero i locatori di negozi ammonta a 1.800 euro: un valore più basso, in linea con il co-



La vetrina di un negozio ANSA

sto medio degli affitti, che mediamente non supera i mille euro (993 euro) a causa dell'incidenza delle ampie periferie di Roma sul calcolo della media degli affitti.

L'analisi di Solo Affitti evidenzia risparmi di 1.268 euro a Bari e Firenze, dove il canone di locazione medio mensile è di 700 euro.

I vantaggi fiscali si riducono progressivamente a Bologna (1.147 euro) e Torino (1.075 euro), dove i canoni medi sono rispettivamente di 633 euro e 593 euro. •

MERCATI E FINANZA. Dal 28 settembre il listino di Piazza Affari ha bruciato circa 20 miliardi

La Borsa ha perso l'11% in 15 giorni I titoli bancari sono crollati del 18%

Giampaolo Grassi
MILANO

Piazza Affari ha messo in fila una dozzina di sedute da dimenticare. A innescare il crollo sono state le previsioni del Def. Il 28 settembre, primo giorno di scambi dopo l'accordo nel governo sulla nota di aggiornamento, il listino ha bruciato una ventina di miliardi, poco meno della metà di quelli persi in un colpo solo dopo il referendum sulla Brexit. Dal 26 settembre, da

prima cioè che cominciasse a circolare le ipotesi di un deficit/pil al 2,4%, la Borsa è crollata dell'11% e ha bruciato 70 miliardi di euro: la capitalizzazione è passata da circa 640 miliardi ai quasi 570 miliardi dell'ultima seduta. I riflessi sullo spread sono stati di analoga intensità. Il differenziale fra btp e bund è passato dai 282 punti del primo ottobre agli attuali 307. Dal 26 settembre l'indice di comparto delle banche è crollato del 18% •



Un operatore di Borsa a Piazza Affari ANSA

IL RITORNO. Presentato il progetto politico «Verona Unica» dell'ex sindaco di San Giovanni



Federico Vantini mentre presenta il programma di Verona Unica. FOTOMARCHIORI

Controlli sosta

NELL'AMBITO della campagna di sensibilizzazione "Prevenire, non punire" di Amt, i controlli degli accertatori della sosta nella prossima settimana, da domani 15 ottobre a domenica 21, si concentreranno in queste zone: durante il giorno sorvegliato speciale sarà corso Porta Nuova, mentre nella fascia oraria serale-notturna i controlli riguarderanno l'interno della Zona a traffico limitato (Ztl).

di a Brescia e a Padova, mentre Verona ha detto no. Sono mai stati fatti dei veri investimenti in questo settore?».

E poi ci sono le periferie. «Nel simbolo ci sono otto stelle, che sono le otto circoscrizioni», ha osservato il promotore di «Verona Unica», il centro della città documenta una storia lunga due millenni, dall'epoca romana, a quella scaligera fino alla dominazione austriaca, ma se si esce dalle mura magistrali, non c'è alcun segno dei nostri tempi. Le periferie sono vuote, hanno perso la loro identità, mentre la città dovrebbe tornare ad appropriarsene, così come dovrebbe cercare un maggiore collegamento con i comuni della cinta urbaniana». Un tema caro, quello delle periferie, a Vantini, nato e cresciuto a Borgo Roma, a 50 metri dalla casa dell'ex braccio destro di Tosi, Fabio Venturi, che da poco lanciato «Generazione Verona». «A Fabio mi lega un'amicizia trentennale. Ha iniziato un percorso, dove vedo contenuti condivisibili», ha affermato Vantini. «Noi siamo aperti al dialogo con tutte le forze amministrative che non si identificano con questo governo gialloverde e con le posizioni conservatrici».

Alla presentazione di «Verona Unica» erano presenti molti esponenti della società civile e alcuni amministratori locali, come l'assessore di Caldiero Andrea Dal Sasso, il consigliere comunale di San Giovanni Lupatoto Massimo Girola, Lucia Corona Pin, vice presidente dell'associazione culturale Aloud, che si occupa di formazione culturale, e Damiano Fermo, ex consigliere comunale del Pd. ■

© COMPTON/REUTERS

Vantini gioca d'anticipo e pensa al voto del 2022

Tra le priorità, il rilancio delle periferie e più investimenti in logistica «Il Pd? Serve un partito più dinamico, ma i nostri avversari sono altri»

Manuela Trevisani

Si chiama «Verona Unica», ed è il nuovo progetto politico di Federico Vantini, già sindaco di San Giovanni Lupatoto e poi consigliere, renziano della prima ora e, infine, uscito dal Pd. Ora Vantini guarda alle elezioni comunali del 2022 con l'obiettivo «di offrire ai veronesi una scelta alternativa alla vecchia politica».

Il nome, come *L'Arena* aveva già anticipato, sarà «Verona unica», perché «la nostra è una città unica, come unico è il suo patrimonio artistico e culturale, che le potrebbe consentire di avere una grande apertura all'Europa».

Impossibile, nel giorno della presentazione di questa nuova associazione, non chiamare in causa il Pd, partito dove Vantini è cresciuto politicamente. «Oggi abbiamo avversari che non sono il Pd,

ma le forze politiche che vogliono chiudere la città e farne l'emblema di una spinta conservatrice», ha spiegato Vantini. «Il Pd non è riuscito ad andare al ballottaggio alle scorse elezioni. All'interno ci sono persone valide e interessanti, ma gli ingranaggi sono troppi complessi, mancano le regole chiare della missione, come si è visto nel caso della mozione anti-aborto e della capogruppo Padovani. Manca la capacità di mettere

in piedi un'azione politica alla velocità richiesta oggi. Oggi serve un partito dinamico. È in grado di accettare la leadership».

Vantini ha elencato alcuni dei temi centrali, su cui si dovrà concentrare il dibattito nei prossimi mesi. «Si parla sempre della vocazione logistica di Verona, ma gli aeroporti che funzionano sono Bergamo e Venezia, la Tav si ferma proprio nella tratta Brescia-Padova, l'Ikea ha se-

PROVINCIA. Al Caffè Dante la presentazione del sindaco leghista di Grezzana, candidato presidente contro Scalcotto

Alberti lancia la sua sfida «trasversale»

Con lui anche tosiani e primi cittadini di centrosinistra: centrodestra diviso sulla successione a Pastorello

Al Caffè Dante di piazza dei Signori non c'è nessuno a tirargli la volata. Il sindaco di Grezzana Arturo Alberti, alla sua prima uscita pubblica da candidato a presidente della Provincia, fa da sé gli onori di casa. Del resto «nessun gruppo politico ha messo il cappello sopra il mio nome» ricorda.

Per il voto del 31 ottobre Alberti è sceso in campo in veste civica, sostenuto da un'al-

leanza trasversale di amministratori di centrodestra (da Davide Bendinelli di Forza Italia a esponenti vicini all'ex sindaco di Verona Flavio Tosi) e centrosinistra che «non hanno accettato l'imposizione di un candidato unico» da parte della Lega, che è anche il suo partito, ma per la corsa ai Palazzi Scaligeri ha indicato il primo cittadino di Colugna Veneto Manuel Scalcotto, appoggiato da Battisti, Verona Domani, Fratelli d'Italia e Associazione del Buon Governo guidata da Massimo Giorgetti, presidente del Consiglio regionale per Forza Italia. «Scalcotto lo rispet-

to» precisa Alberti. «ma non ho condiviso il metodo di designazione, calata dall'alto senza alcun dialogo». Classe 1960, laurea in Ingegneria industriale a Roma, Alberti è imprenditore nella ditta di famiglia, la società Alberti Lamiere srl di cui è contitolario insieme ai quattro fratelli. È stato presidente di Unioncamere Verona dal 1994 al 2002 e presidente di Apindustria Cofimi Verona dal 2009 al 2016. Attualmente è vicepresidente vicario nazionale di Cofimi. Sposato con Cristina, è padre di sei figli. Come detto, milita nel Carroccio («a Grezzana lo

portai io, nel 1992»), ma nel 2016 ha vinto le elezioni comunali alla testa della lista civica «Cambiamo il paese». Ieri a dargli man forte sono arrivati i suoi pari grado Michele Garzon di Veronella, Gianni Festi di Pastrengo, Mirco Frappporti di Fumane, Roberto Bonometti di Aifi e Alessia Segantini di Zimella, oltre a una nutrita schiera di consiglieri fra cui Patrizia Bissinella, di Ana Verona, per il Comune capoluogo.

Ad appianarlo anche l'esponente del Partito democratico Lorenzo Dalai, consigliere comunale a Erbezzo. «Se sarò eletto» dice Alberti «sarò

il presidente di tutti. Vengo dal mondo imprenditoriale e la nostra abitudine non è chiedere da che parte si sta, ma dove si vuole andare insieme. E l'impronta che darei alla Provincia, radunando chi ha un obiettivo comune ma vuole portare con sé il proprio bagaglio».

Venendo alle priorità, Alberti indica «la messa in sicurezza degli edifici scolastici e delle infrastrutture viabilistiche» come cardini dell'eventuale mandato. La Provincia è un ente svuotato di poteri e funzioni dalla Legge Delfino del 2014, «però deve soddisfare deleghe importanti» di-



Arturo Alberti (al centro) con i sostenitori della candidatura. MARCHIORI

ce. «Parlare di scuola significa tirare in ballo il futuro dei nostri giovani. Mentre straldero, sono chiamati 1.133 fra sindaci e consiglieri dei 98 Comuni veronesi. In quelli al di sotto dei 10mila abitanti, votano anche gli assessori nominati all'interno del Consiglio comunale. ■ LEG»

C
i
F
Q
si
la
Pi
cc
Di
N
M
P
in
m
di
re
ut
Li
na
le
ril
br
l
A
pi
qi
ar
re
C
gi
di
cc
pi
gi
ve
cc
ur
tr
al
bi
ar
A
bi
pi
ar

LA MANIFESTAZIONE. Grande adesione alla protesta per l'approvazione della mozione anti-aborto in Consiglio comunale

In migliaia per i diritti civili

Le attiviste di Non una di meno: «Contro questa cultura patriarcale rivendichiamo molto più della legge 194». In corteo molti studenti

Un tuffo nel passato, indietro almeno di quaranta-cinquant'anni, quando le lotte per i diritti civili erano all'ordine del giorno. Così appariva ieri Verona, mobilitata contro «la mozione anti-abortista» approvata la scorsa settimana dal Consiglio comunale, su proposta del consigliere leghista Alberto Zelger.

Migliaia di persone si sono presentate, ieri alle 15, davanti alla Stazione di Verona Porta Nuova per partecipare alla manifestazione promossa da «Non una di meno», a cui hanno aderito anche molte altre realtà come il Circolo Pink, Pianeta Milk-Arcigay Verona, Isolina e... Rete Studenti Medici, i collettivi universitari, alcuni centri sociali del Nordest e Cub Trasporti, più alcuni politici ed esponenti della società civile.

Le attiviste di «Non una di meno» ancora una volta hanno indossato in segno di protesta copricapi bianchi, tuniche e mantelli rossi, mentre i moltissimi giovani in corteo hanno sfoderato cartelli provocatori, striscioni e bandiere alla mano. «Fuori gli obiettori dagli ospedali, la 194 salva le donne». «Mai più figlie del patriarcato». E ancora, «Maternità libera scelta». «Educiamo uomini migliori». Era questo il tenore degli slogan nel corso della manifestazione. Una manifestazione



In migliaia hanno partecipato alla manifestazione contro la mozione anti-aborto. FOTO MARCHIORI

che ha preso il via dalla mozione del consigliere Zelger, con cui il Consiglio comunale ha proclamato «Verona città a favore della vita».

«Le premesse e il contesto politico in cui nascono queste proposte sono le stesse, punitive e vendicative nei confronti delle donne, che ritroviamo in Parlamento e al governo con il disegno di legge Pillon e con i continui attacchi all'aborto del ministro Fontana», hanno tuonato dal palco, ieri, le attiviste di Non una di meno. «Contro la cultura patriarcale e sessista

che ci confina in ruoli di genere prestabiliti, minacciando la nostra salute e limitando la nostra possibilità di autodeterminazione, rivendichiamo molto di più della legge 194 (la legge del 1978 che consente e regola l'aborto, ndr). La 194 è già svuotata nella sua efficacia dall'obiezione di coscienza, dai tagli ai consultori e dalle limitazioni alla pillola abortiva RU486», hanno proseguito. «Per questo noi vogliamo educazione sessuale nelle scuole per decidere, contraccezione gratuita per non abortire e aborto ac-

cessibile per non morire». Sul palco è salita anche la scrittrice Helena Janeczek, vincitrice del Premio Strega 2018. «Spesso ci chiedono che fine fanno gli intellettuali in queste occasioni? Io ho sentito l'esigenza di scendere in piazza contro questa idea di società gerarchica», ha spiegato. «Perché l'attacco alla 194 significa proprio questo: vogliono le donne in una posizione di subalternità. Perciò è importante che questa lotta sia condivisa e mi fa piacere che ci siano anche tante ragazze, che all'epoca

della 194 non erano ancora nate».

Non poteva mancare qualche stoccata contro Zelger. Le attiviste di «Non una di meno» hanno ricordato le frasi rilasciate alla trasmissione radio La Zanzara, in cui il consigliere leghista ha definito gli omosessuali «una sciagura per la riproduzione della specie». «Se Verona è una città tollerante, non votate mozioni, dimostatcelo con i fatti».

Tra le fila del corteo, che dalla stazione è arrivato fino in piazza Santa Toscana facendo tappa in Bra, anche alcuni esponenti politici, come Pippo Civati di Possibile, Fiorenzo Fasoli di Rifondazione Comunista, il senatore Pd Vincenzo D'Arienzo e Tommaso Ferrari di Verona.

«È un anno che Verona è alla ribalta nazionale per eventi che hanno a che fare con i diritti civili», ha commentato Ferrari di Verona Civica. «Ultima mozione sulla 194 pone grosse riflessioni per l'attacco a una legge che è una legge di libertà».

«Mi incuriosisce il passaggio di consegne», ha osservato D'Arienzo, «tra le donne che hanno garantito il diritto all'aborto e quelle che lo difendono oggi: entrambe sono qui, oggi, numerose».

In corteo anche il segretario della Cgil Michele Corso: «Mi fa molto piacere che ci sia tutta questa gente: è la dimostrazione che l'oscurantismo che aleggia in consiglio comunale non trova spazio nella società civile». ■ MTR

AEROPORTO. Businarolo: «Informato Toninelli»

Catullo, «bocciata» la cessione di quote di Villafranca

Si pronuncia la Corte dei Conti
Bertucco: «Dura requisitoria»

«Dopo i rilievi dell'autorità anticorruzione Anac, che aveva giudicato irregolari le modalità attuate dai soci pubblici dell'aeroporto Catullo per far entrare, senza svolgimento di gara pubblica, i nuovi soci privati della Save, un'altra bordata si abbatte sulla legittimità dell'operazione, questa volta proveniente dalla Corte dei Conti».

Lo ha dichiarato in una nota Michele Bertucco, consigliere comunale di Sinistra in Comune, commentando il pronunciamento della Corte dei Conti sulla cessione a Save da parte del Comune di Villafranca delle quote di Catullo Spa, società che gestisce lo scalo veronese.

«I magistrati contabili», spiega il consigliere Bertucco, «rivolgono infatti una durissima requisitoria, con tanto di trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica, nei confronti del Comune di Villafranca che, lo ricordiamo, con la cessione delle sue quote della Catullo funzionò da porta di servizio per l'entrata dei veneziani».

Secondo Bertucco «viene dunque sbugiardata la linea di difesa avverso ai rilievi

dell'Anac finora sostenuta dal Comune di Villafranca che nella persona dell'allora sindaco Mario Faccioli, non più tardi del 22 marzo scorso, faceva credere di aver sempre agito "coperto" dai pareri positivi della Corte dei Conti».

E anche il M5S, per bocca della deputata Francesca Businarolo (autrice con altri esponenti pentastellati dell'esposto relativo alla cessione di quote dello scalo scalligero), attacca: «Anche la Corte dei Conti dopo l'Anac e l'Antitrust accerta le responsabilità del Comune di Villafranca. Avevamo dubbi sulla correttezza della cessione delle quote», ribadisce, «ma adesso emerge ufficialmente che i presupposti utilizzati sono infondati. Il castello di carte sta crollando», commenta Businarolo, «e presto anche il Ministero dirà la sua sulla questione, in quanto ho personalmente interessato della situazione il ministro Toninelli proprio durante l'ultima riunione tra parlamentari e consiglieri regionali veneti che si è svolta giovedì sera». •

RIVOLI. È stata fissata a novembre l'udienza per discutere la vicenda

Sequestro Serit la Cassazione riapre i giochi

La Corte ha annullato l'ordinanza del tribunale con la quale si rigettava la richiesta della Procura di «sigillare» il fondo a Terramatta

Giampaolo Chavan

La Cassazione riapre i giochi sulla richiesta di sequestro del fondo di Terramatta, destinato a diventare la nuova sede della Serit srl. I giudici di ultima istanza hanno annullato l'ordinanza del tribunale di Verona che, a sua volta, aveva rigettato la richiesta della procura di «sigillare» l'area alle porte di Rivoli il 12 settembre dello scorso anno. Se ne tornerà a parlare a fine novembre quando il tribunale, presieduto questa volta da Rita Caccamo, dovrà rivalutare l'istanza del pm Maria Beatrice Zanotti così come deciso dalla Cassazione.

Nel frattempo, l'indagine con l'accusa di abuso d'ufficio rivolta all'ex presidente della Serit, Roberto Bissoli, difeso da Luca Galante, al direttore Maurizio Alfio e l'amministratore di fatto della «4963 srl», Gianantonio Parolini, difeso da Claudio Avesani, non ha fatto passi in

avanti. Ai difensori non è ancora arrivato l'avviso di conclusione delle indagini. Con ogni probabilità, la procura attende l'esito del ricorso davanti al tribunale del riesame del prossimo mese prima di procedere con la conclusione della fase preliminare delle indagini.

ACCUSA. La procura ritiene che i tre indagati abbiano commesso il reato di abuso d'ufficio perché hanno omesso di procedere con gara pubblica all'acquisto del terreno in località Terramatta per la realizzazione di un impianto di raccolta e stoccaggio di rifiuti. Di più: la condotta dei vertici della Serit avrebbe procurato «un ingiusto vantaggio patrimoniale» proprio alla «4963 srl» sia con l'acquisto del terreno che con l'incarico di realizzare l'impianto per la raccolta rifiuti.

Da questa considerazione, è partita la richiesta di sequestro preventivo del fondo proprio per evitare il protrarsi

delle conseguenze del presunto reato.

C'è anche il capitolo senza alcuna rilevanza penale, almeno fino ad oggi, relativo al prezzo dell'area alle porte di Rivoli, acquistata da Serit dopo una serie di passaggi, avvenuti tutti il 10 giugno 2016. Il costo dell'operazione per la società di proprietà pubblica è ammontata a 9.500.000 di euro dopo che il primo dei quattro passaggi per l'alienazione del fondo ammontava a 2.320.000 euro, pagati alla prima proprietaria di quel terreno.

PUBBLICO O PRIVATO. Il reato di abuso d'ufficio rientra nella parte del codice penale dei reati contro la pubblica amministrazione. Ora il tema del contendere tra accusa e difesa sta tutto qui: la Serit, impresa può rientrare nella legislazione riservata proprio a questo tipo di enti? È ovvio che per i legali degli indagati si tratta di un'azienda privata a fini di lucro mentre



L'area a Terramatta, oggetto della «contesa» tra procura e Serit



L'avvocato Claudio Avesani

procura.

I giudici di ultima istanza si limitano a scrivere che c'è stato «un mancato approfondimento del tribunale di Verona (...) e ciò impone l'annullamento del provvedimento impugnato e la trasmissione degli atti» agli uffici giudiziari, in riva all'Adige. E si discute di questo nodo cruciale nodo proprio tra un mese e mezzo.

CRITERI. La Cassazione non prende posizione nell'affaire della Serit ma invita i giudici scaligeri a valutare se la società con sede a Cavon possa essere considerata «in house». Per far rientrare l'azienda ora presieduta da Massimo Mariotti di Fratelli d'Italia, in questa categoria, affermano i giudici, bisogna verificare «la natura esclusivamente pubblica dei soci», «l'esercizio dell'attività a favore dei soci» e «la sottoposizione ad un controllo corrispondente a quello esercitato dagli enti pubblici sui propri uffici». •

CORRIERE DI VERONA



Migliaia sfilano per i diritti delle donne e la legge 194

di **Angiola Petronio**

VERONA Donne anche anziane e ragazze. Uomini e giovani. Gay, eterosessuali. Era caleidoscopico il corteo che ieri ha attraversato Verona contro la mozione anti aborto approvata dal consiglio comunale e in difesa della legge 194. Una «prova muscolare» data dalla mobilitazione organizzata dal movimento «Non una di meno» che ha portato in piazza duemila persone da tutta Italia. Ribadendo il diritto all'autodeterminazione della donna, i manifestanti hanno dato vita in piazza Bra a un flash mob dove le ancelle-fatrici si sono liberate dei loro mantelli e una papessa ha ricordato il diritto alla libera scelta. Nel corteo anche molte donne che erano in piazza quando venne approvata la 194.

[a pagina 5](#)



«Non toccate la legge sull'aborto» In duemila per i diritti delle donne

Affluenza da tutta Italia. In piazza Bra flash mob con papessa e ancelle-fattrici

VERONA I mantelli rossi e i capelli bianchi, quelli delle schiave-fattrici di *The Handmaid's Tale* che in queste settimane hanno presidiato Palazzo Barbieri, lanciati al vento dalla scalinata della Gran Guardia, quando la papessa, con tanto di pastorale sormontato dal simbolo femminile, ha lanciato un «momento orgasmico collettivo». Gli slogan rispolverati per l'occasione dai cortei degli anni Settanta. E quel «oggi Verona è tutta femminista» sancito da un corteo le cui fila s'ingrossavano man mano che avanzava da Porta Nuovo verso Porta Vescovo, guardando il centro. È stata una «prova muscolare», quella che ieri hanno dato le duemila persone che hanno partecipato alla mobilitazione organizzata dal movimento «Non una di meno» contro le mozioni anti abortiste sfornate in Comune. La 434 del leghista Alberto Zelger, approvata con il beneplacito della capogruppo Pd, ma anche una che dovrebbe essere discussa nelle prossime settimane e che prevede la sepoltura automatica dei feti senza il consenso della donna coinvolta. È stato così che «do



**Flavio
lo e le mie
sorelle
in piazza
anche
40 anni fa**



**Helena
Vogliono
solo donne
come
subalterne**

stato di agitazione permanente» lanciato dal movimento ha portato in riva alla «città dell'amore e adesso anche città della vita...» - come hanno chiosato le organizzatrici percorrendo un passaggio della mozione zelgeriana - uomini e donne, ma soprattutto ragazze e ragazzi da tutto il Nord Italia. Milano, Padova, Vicenza, Brescia, Trento, Mantova, Bergamo, Parma, Pavia, Bologna, Varese. Tutti radunati all'insegna della difesa della legge 194 e per l'autodeterminazione della donna, nel piazzale della stazione. Da lì la manifestazione, aperta dalle ancelle-fattrici, si è mossa verso piazza Bra. E nell'aria calda del pomeriggio sono risuonati gli slogan femministi. Quei «tremate, tremate le streghe sono tornate», «libere di decidere per il nostro corpo», «l'utero è mio e lo gestisco io», «vogliamo l'aborto sicuro, libero, gratuito» e le mani a triangolo che si sono dovuti mutuare da una battaglia che si pensava vinta quarant'anni fa. «Contro la cultura patriarcale e sessista che ci confina in ruoli di genere pre-stabiliti, rivendichiamo molto di più della 194 - hanno spie-

gato gli organizzatori -. L'autodeterminazione che rivendichiamo non è solo individuale, ma afferma la forza collettiva di un movimento globale». E poi l'attacco all'amministrazione comunale. «Verona è la città che da decenni si è imposta come labo-

torio di ciò che ora vediamo in opera al governo. L'azione della giunta Sboarina riassume in sé tutta la violenza che in questi anni ha contraddistinto il lima politico della città contro donne, gay, lesbiche, trans, migranti». Era ca-



Come negli anni '70

Sono riecheggianti gli slogan del femminismo
In corteo anche la vincitrice dello Strega

gli sfilano i diritti da sotto il naso». E Giulia che a 73 anni «son dovuta tornare in piazza. Abbiamo combattuto allo stremo delle forze per questa legge, anche dentro le nostre famiglie. Adesso ho una nipote femmina e non vorrei mai che toccasse a lei dover abortire illegalmente».

«Autodeterminazione», è la parola che è rimbombata ieri. E che è risuonata anche in quanto detto dalla vincitrice dell'ultimo premio Strega, Helena Janeczek. «Sono i nostri corpi, le nostre individualità che possono fare qualcosa contro questa volontà di avere donne e migranti come subalterni, in una società in cui il bene del singolo non conta nulla». Qualche consigliere comunale e pochi politici, ieri alla manifestazione. Il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo, l'ex deputata di Rifondazione Tutti Valpiana, il fondatore di Possibile Pippo Civati. «La mobilitazione lanciata a Verona - ha detto - è solo l'inizio di una lunga stagione di difesa dei diritti». Chiede «educazione sessuale per decidere, contraccezione gratuita per non abortire e aborto accessibile pr non morire», la mobilitazione di «Non una di meno». Ieri uno degli slogan echeggiava che «siamo la luna che muove le maree, insieme cambieremo le idee». E la marea di oltre duemila persone che si è mossa da Verona potrebbe far cambiare più di qualche idea.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Angelo e Andrea, la coppia gay picchiata e aggredita in piazza Bra e in casa a Stallavena. Con donne che quarant'anni fa erano in piazza per chiedere l'approvazione della 194. E che ieri ci sono tornate per difenderla, come le sorelle De Paoli da Asparetto. Flavia, Giulietta, Nadia, che negli anni Settanta dalla Bassa lottavano per l'aborto legale «e - raccontano - la capofila era nostra madre che aveva messo al mondo sette figli e si batteva perché si approvassero i sistemi anticoncezionali». Con Flavia che rispondendo a un invito dei Radicali si era anche denunciata per procurato aborto, anche se non era vero. «Ai ragazzi di oggi continuo a dire di stare attenti, che

«Difendo Padovani. Zelger? No agli oltranzismi»

Il direttore di Verona Fedele: «Il Pd non metta in discussione la libertà di coscienza»

VERONA «Avrei critiche sui cattolici del Pd, che su questi temi non si espongono. Ma avrei critiche anche su colui che ha proposto quella mozione, Zelger, perché c'è modo e modo di esprimersi». A parlare, circa la mozione sull'aborto votata in consiglio comunale dalla Lega anche con il sì della capogruppo del Pd, Carla Padovani, è il direttore di Verona Fedele, don Stefano Origano, dal giugno scorso alla guida del settimanale diocesano.

Dice, Origano: «Su questi temi sensibili si scatenano sempre bufere anche eccessive. Credo che la libertà di coscienza non vada mai messa in discussione, soprattutto nel Pd, dove la pongono tra i principi fondamentali. Stupisce che siano stati tutti allineati, o nel condannare Padovani o nel dire che è stata disastrosa, sciocca. Di cattolici nel Pd veronese ce ne sono: non si può rimanere sempre lì sulla soglia, se sei cattolico devi cercare di parlare».

Parla anche del consigliere leghista Alberto Zelger, Origano, e delle sue frasi choc contro donne e omosessuali: «Non sono per gli oltranzismi, su ciò vorrei essere chiaro. Non è che Zelger sia il padreterno e il fatto che "Verona Fedele" abbia preso le difese della Padovani non significa essere a favore dello stesso Zelger e contro il Pd. Abbiamo riserve su certe dichiarazioni: pur capendo le motivazioni altissime che possono esserci dietro, c'è modo e modo di esprimersi. Ci pare solo - prosegue - che quando si va su certi temi scattino meccanismi strani per cui si perdono ragionevolezza e senso del limite. Noi continuiamo a portare avanti la dottrina della chiesa sui temi etici. Ma ciò non vuol dire che dobbiamo calpestare i diritti delle persone. Serve un dialogo civile».

Dialogo che Origano vorrebbe trovare anche sui temi della famiglia. «Le frasi del ministro veronese Fontana sulle famiglie arcobaleno

che non esistono? Io sono sacerdote e quando parlo della famiglia l'intendo in un certo modo. Questo però non vuol dire che tutti gli altri siano da demonizzare. Io devo cercare di vedere se nell'altra parte c'è, e c'è senz'altro, quell'elemento positivo su cui costruire la base per un dibattito. Se vedo tutto bianco o nero, far crescere la società diventa impossibile».

Intanto diventa fattualità, il «Verona Fedele», il tema dell'ipotesi del taglio ai contributi pubblici per l'editoria, carta agitata dal governo M5S-Lega: «Il nostro contributo è di 100 mila euro. Abbiamo la base di abbonati e una Diocesi che ci ha sempre aiutati. Se dovessero tagliarlo non rischieremo di non farcela, ma di doverci ridimensionare, per follazione e collaboratori. Il punto è che se togliamo l'informazione limitiamo anche la democrazia».

M.S.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore
Don Stefano Origano dirige il settimanale diocesano Verona Fedele

con
dor
ter
ber
nui
con
alla
re c
lex
Tut
Pos
mo
na
- un
del
zio
con
nor
bile
lira
no
ech
na
me
ma
- pot
qua

Nuovi rilievi della Corte dei Conti sull'ingresso di Save nel Catullo

I magistrati: «Mai suggerita la vendita a Villafranca». La replica: nei fatti fu così

La vicenda

● È stata la vendita del 2 per cento delle quote del Comune di Villafranca allora guidato dal sindaco Mario Faccioli a Save che ha permesso alla società veneziana di entrare nella società che gestisce l'aeroporto Catullo

● Save, in seguito, è salita al 40 per cento con un aumento di capitale, cui non hanno partecipato gli altri soci pubblici vedendo così diluire le proprie quote

VERONA Si apre un nuovo capitolo nell'intricata storia dell'ingresso di Save nella Catullo spa, la società che gestisce l'aeroporto veronese.

La novità è una dura tirata d'orecchie da parte della Corte dei Conti al Comune di Villafranca, che cedendo alla società veneziana le sue quote, diede il via all'ingresso dei privati nella spa aeroportuale.

L'Anac, l'Authority Anti Corruzione guidata da Raffaele Cantone, aveva giudicato quella cessione «non conforme alle previsioni dei codici dei contratti e del diritto comunitario», perché avvenuta con trattativa privata e non con gara pubblica. Il Comune, che era allora guidato dal sindaco Mario Faccioli, aveva risposto (in marzo) di aver ceduto le sue quote proprio obbedendo alle richieste della Corte dei Conti. Ma la stessa Corte, con una delibera del 12 aprile resa pubblica solo nei giorni scorsi, sottolinea «la assoluta non veridicità delle dichiarazioni del Comune relative alla cessione...».

Secondo la stessa delibera, «il Comune di Villafranca ha erroneamente inteso le delibere di questa Corte, tramite le quali non è stata affatto suggerita la cessione della Catullo spa (e tantomeno a trattativa privata diretta), ma al contrario è stata sollecitata una idonea e sana gestione delle partecipate. In ogni caso - conclude la delibera - questa Corte mai si è espressa (e non avrebbe potuto farlo) in merito alle modalità con le quali l'ente locale è tenuto a dismettere le proprie quote, e la scelta di cessione a trattativa diretta non è stata in alcun modo né vagliata, né autorizzata». Una dichiarazione pesante, anche perché accompagnata dalla trasmissione del testo all'Anac ed alla Procura della Repubblica.

Faccioli, sindaco di Villafranca al tempo della cessione, risponde peraltro con decisione. «È vero - spiega Faccioli - che la Corte dei Conti



Protagonisti
Al tavolo il primo da sinistra è l'allora sindaco di Villafranca Mario Faccioli. Il primo da destra il presidente di Save Enrico Marchi

non ci disse 'come' vendere quelle azioni, ma è altrettanto vero che la stessa Corte ci disse ripetutamente, per due anni consecutivi, che dovevamo assolutamente liberarci di quelle azioni, perché il Catullo aveva un debito che rischiava di travolgerci. Noi obbedimmo, vendendo le nostre quote, che erano del 2 per cento. Dopo di che mi pare chiaro - aggiunge l'ex sindaco - che le scelte che portarono alla trattativa diretta con Save furono fatte dalla SpA, e non dipesero certo da noi, che in

quella SpA rappresentavamo solo il due per cento: e che nessuno venga a dire, per favore, che la crescita di Save dal 2 al 40 per cento è da addebitare al Comune di Villafranca...». Dopo l'acquisizione delle quote, infatti, Save salì al 40 per cento grazie ad un aumento di capitale dedicato e, in base ai patti parasociali, esprime l'amministratore delegato della società.

Per Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) con la delibera della Corte dei Conti «viene sbugiardata la li-

nea di difesa finora sostenuta da Faccioli». In più, per Bertucco, «questo è probabilmente l'inizio della fine per la farsa che il centrodestra veronese tira avanti da troppo tempo: prima sperando le risorse dei veronesi investite al Catullo, poi svendendo lo scalo ai primi arrivati in cambio della pace giudiziaria e di investimenti inesistenti, mentre è significativo il ritardo con cui è partita l'azione di responsabilità verso l'ex presidente Bertolozzi. Altrettanto significativo - conclude Bertucco - è che Mario Faccioli, sia stato promosso presidente di Agsm Energia, lui che piagnucolava sostenendo che chi aveva salvato il Catullo ora è indagato...».

I Cinquestelle intanto, con la parlamentare Francesca Businarolo, annunciano un intervento imminente del governo, spiegando che dopo la delibera della Corte «il castello di carte sta crollando e presto anche il Ministero dirà la sua, in quanto - spiega Businarolo - ho personalmente interessato il ministro Toninelli durante la riunione tra parlamentari e consiglieri regionali veneti che si è svolta al Ministero giovedì sera».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la notizia dello scontro Comune-proprietà

«Non c'è nessun accordo sul Tiberghien: è emersa la verità»

VERONA Immediate reazioni all'articolo pubblicato ieri dal nostro giornale sul «duello» riaperto all'ex Tiberghien. Secondo Stefano Vallani e Carlo Pozzerle, del Pd, ed Anna Leso, del Gruppo Misto, «è evidente che non esiste alcun accordo: lo dimostrano le richieste della proprietà ma anche l'intervento poco concreto dell'assessore Segala, venerdì sera a San Michele alla proiezione del bellissimo documentario sull'ex lanificio. L'assessore - aggiungono - non ha

dato elementi concreti sul recupero e si è limitata ad illustrare il suo punto di vista: pura poesia. E la richiesta di una nuova commissione consiliare dimostra che ha capito di dover tornare alla realtà». Per i tre esponenti politici adesso «è urgente fare chiarezza sulle fantasiose ipotesi di due strutture proposte: è necessario un altro asilo a 300 metri da uno già esistenti? E la casa per anziani è compatibile coi piani di zona della Regione?». Michele Bertucco

di Sinistra in Comune aggiunge che «la proprietà chiede di riportare la superficie commerciale a 15mila metri quadri: un ritorno al passato aggravato dalla richiesta di 10mila metri di alberghiero e dalla pretesa di edificare per il 75% dei volumi originari». Secondo Bertucco «sindaco e assessore preferiscono raccontare favole: riusciranno i nostri eroi a tener duro? o «anche questa volta molleranno il punto?» (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo partito Comunali 2022, Vantini si candida



VERONA «Questa città ha bisogno di discutere e di lanciare progetti: da più di un anno invece si è chiusa e vede forze politiche portarci verso un riflusso conservatore, mentre potremmo e dovremmo sentirci al centro dell'Europa». Federico Vantini, 39 anni, già sindaco di San Giovanni Lupatoto e candidato europarlamentare del Pd (con 40mila preferenze), presenta il suo nuovo movimento Verona Unica. Nel mirino, le elezioni comunali del 2022 a Verona, con lo stesso Vantini quale candidato sindaco. E il Pd? «Purtroppo ha dimostrato di non capire quanto sta avvenendo. Parla di pluralità, ma è pluralità una capogruppo, Carla Padovani, che vota come Zelger? Cose del genere non possono accadere, è il difetto di fondo di un partito nato da un progetto, mettere insieme ex Dc ed ex Pci, che ha mostrato di non funzionare. Adesso sta a noi, avanti tutta!». (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA